

lunedì 28 maggio 2001

l'Unità | 23

ex libris

Le opere d'arte sono di una solitudine infinita e nulla può raggiungerle meno della critica.

Solo l'amore le può afferrare e tenere e può essere giusto verso di loro.  
Rainer Maria Rilke  
da «Lettere a un giovane poeta»

Premi

## IL «DELFINI» A LO RUSSO, POETESSA &amp; PERFORMER

Letizia Paolozzi

Una città, Modena; un grande scomparso di quella città; la prima edizione di un premio di poesia che somiglia molto a un luogo della memoria. Infatti, in nome di Antonio Delfini, poeta, scrittore, autore del *Manifesto per un Partito Conservatore e Comunista*, una giuria che, oltre a Nanni Balestrini, Emilio Mazzoli, e Achille Bonito Oliva, comprende nomi dei quali alcuni eccentrici rispetto alla poesia, da Nicola De Maria a Umberto Eco, Paolo Fabbri, Enrico Ghezzi, Sabina Guzzanti, Alessandro Haber, Ruggero Pierantoni, Jacqueline Risset, Paolo Rossi, ha premiato Rosaria Lo Russo, poeta, lettrice-performer (insegna lettura in versi intesa come trasposizione vocale del testo).

Il lavoro del premio si è incentrato su sei raccolte inedite di poesia di autori che costituiscono una novità nel paesaggio poetico attuale. Di qui i sei volumetti in edizione numerata (80 copie numerate con cifre arabe / 20 copie numerate con cifre romane) per Biagio Cepollaro illustrato da Amedeo Martegani; Francesca Genti da Nicola De Maria; Rubina Giorgi

da Marco Cingolani; Andrea Inglese da Carlo Benvenuto; Rosaria Lo Russo da Mario Dellavedova; Piera Mattei da Luca Pancrazi. Un'iniziativa del genere, nella quale il lavoro dei poeti si lega a quello degli artisti e fa di ogni volume un'indiscutibile «opera d'arte», non poteva che nascere a Modena, dove è difficile dimenticare una figura come quella di Delfini, e dove ci si è dedicati alla pratica del libro d'autore con grande frequenza e con buoni risultati.

Qui Mazzoli ha iniziato la sua attività nel 1977, proponendosi come gallerista d'avanguardia e di ricerca. Durante gli anni '80 allestisce alcune mostre fondamentali per lo sviluppo del movimento della Transavanguardia e la sua. È la prima galleria europea a proporre il lavoro di J. M. Basquiat. Gallerista, dunque, ma anche editore, appassionato di poesia al punto da realizzare oggetti molto speciali, nell'epoca del libro computerizzato e magari autoprodotti digitalmente.

A parte l'avventura futurista, il libro d'artista in Italia, forma variegata

che si è collocata in una sezione autonoma nel panorama delle arti visive contemporanee, soffriva di un'esistenza stentata, prevalentemente epistola, nonostante alcune edizioni siano state realizzate con tale cura e creatività da porle ai massimi livelli internazionali. Negli ultimi decenni - grazie ad alcuni editori e stampatori particolarmente sensibili - questo specifico settore ha conosciuto un importante risveglio, coinvolgendo i massimi poeti ed artisti, sino alla importante esposizione al Moma di New York.

La premiazione di Rosaria Lo Russo (con la motivazione che, attraverso la raccolta *I Melologhi*, ha dimostrato maestria stilistica e totale controllo sul materiale fonetico e prosodico), si è tenuta sabato presso la Fondazione San Carlo. Serata, organizzata dalla Galleria Mazzoli in collaborazione con l'Assessorato Cultura del comune di Modena, con lettura concertata delle *Poesie della fine del mondo* di Delfini, eseguita dall'attrice Ilaria Drago e dalla cantante rap Malaisa.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

orizzonti  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Francesco Piccolo

Debora (senza l'acca stavolta, non come quella di Massimo Troisi) ha occhi chiari e splendidi, più splendidi perché sa che sono il suo forte e li sa incorniciare a dovere. Capelli neri elettrici, sguardo timidissimo e una sicurezza che arriva non si sa da dove. Ha diciannove anni, vive alla Romanina, periferia sud romana, e ogni mattina di tutti i giorni feriali più una domenica si e una no, esce di casa alle sette e mezza per prendere in tempo il 502, arrivare fino ad Anagnina, scendere alla metro e sbucare a Piazza Vittorio di solito alle otto e un quarto. Poi un caffè con le colleghe e dentro: lavora nel reparto maglieria dei Magazzini allo Statuto, detti più semplicemente Mas. Orario: 8.30-13, poi tramezzino con le colleghe al barretto di fronte. E 15.30-20. Alle otto della sera Mas chiude e uno sciamè di commesse, saranno una sessantina, scatta fuori.

Dovreste provarci una volta a passare davanti a Mas alle otto della sera. Mas è una scritta enorme che vedreste da molto lontano, prima di arrivare a via dello Statuto o a Piazza Vittorio (è proprio all'angolo). È un ipernegozio, una casbah, un mercato, un posto indescrivibile per quel che c'è. Tutto. Oddio, proprio tutto no, forse è meglio dire che c'è tutto quel che può esserci a basso costo, e niente di quel che può costare appena un po' di più. Romani che non hanno mai comprato calzini, mutande o reggiseni da Mas è probabile che non esistano. La grandissima maggioranza di vestiti che vedete nei film sono stati acquistati da Mas da costumisti che si muovono sui vari piani come a casa loro. E soprattutto Mas è il luogo dove si vendono quelle cose che nella vita voi mai avreste immaginato ci fosse un posto dove comprarle: tipo gli asciugamani bianchi con piccoli quadri in rilievo sempre bianchi che si trovano nelle pensioni, oppure le coperte militari, oppure certi bicchieri o tazze da caffè che avete usato nei bar e che non avete mai visto in nessun negozio e pensavate che ci fosse un mercato nero dei baristi. Chi come me vive nei paraggi, ha un rapporto con Mas di questo tipo: durante i primi sei mesi in pratica passa lì tutta la giornata, torna a casa solo per mangiare e dormire e può sentirsi dire di nuovo quelle frasi che sentiva da adolescente: per te questa casa è un albergo! Nei successivi sei mesi comincia a fare una cura disintossicante, una cosa naturale, perché il vizio ormai l'ha preso e non può non tornarci, ma ogni volta che entra comincia a sentire una certa nausea. Dopo il primo anno, per il resto della tua vita - se vivi così vicino a Mas - entri lì dentro solo per questioni di vita o di morte, e poiché lì dentro questioni di vita o di morte non sono risolvibili, cerchi di non andarci più. All'inizio infatti sembra di stare a Disneyland, tutte le cose più improbabili del mondo sono lì dentro, a prezzi stracciati, e infatti compri e compri e riempi la casa di oggetti che non userai e di maglie che indosserai forse solo una volta. E in ogni caso, anche se davvero ti piacciono, come a me piacciono, le cose che vendono da Mas, non è che se torni anno dopo anno trovi della merce diversa. E' quella, senza tempo e senza intralci della moda.

Ma almeno alle otto della sera, lì fuori, senza entrare (è l'orario di chiusura) dovrete provare ad andare una volta nella vita. Anche se venite in gita a vedere il Colosseo e Fontana di Trevi, mettete in conto una deviazione all'Esquilino, davanti a Mas. Alle otto della sera. Via dello Statuto è praticamente occupata da auto, scooter e ogni mezzo di trasporto possibile parcheggiati fino alla quarta fila con giovani e meno giovani uomini in attesa delle commesse che all'improvviso appaiono tutte insieme truccate e vestite in maniera sgargiante (è difficile che una di loro compri vestiti da Mas, Debora per esempio no), e allora tutte le



Debora ha votato Berlusconi e Tajani, e lo ha fatto perché « non gliene frega niente... ».

# Debora commessa in prova

Vita da...

Roma, lavorare al «MAS» vicino a piazza Vittorio per 300mila a settimana, e il sabato in discoteca...

auto, gli scooter e ogni altro mezzo di locomozione si mettono in moto all'unisono, e baci, abbracci, saluti, sportelli che sbattono raccontano contemporaneamente decine di storie d'amore, di corteggiamento, con qualche stonatura malriuscita, come quando (una sera l'ho visto con i miei occhi) per una ragazza una sera ce n'erano due di auto pronte e lei dirigendosi verso una urlava al proprietario dell'altra "te l'avevo detto di non venire", e io da quella sera ancora quando posso ci vado a vedere questo spettacolo di intasamento sentimentale, ma sempre in fondo al cuore provo una malinconia al pensiero di quell'uomo che quella sera tornò a casa mesto e solo. Ma voi può darsi che sarete più fortunati.

Tra tutte le ragazze che vedrete uscire c'è Debora: dice che a lei nessuno viene a prenderla, solo il fratello qualche volta, perché lei ora un ragazzo lo vede pure, ci esce, ma è più un'amicizia e insomma non è che gliene importi tanto; così la maggior parte delle volte preferisce riprendere metro fino ad Anagnina e poi 502 fino a casa, dove arriva intorno alle nove, cena con i genitori (il padre lavora in un ospedale odontotecnico, la madre è casalinga) e poi solo qualche volta durante la settimana esce con le amiche che vengono a prenderla in macchina per andarsene in giro per Roma, o a mangiare una pizza: altrimenti se ne sta in camera sua ad ascoltare Radio Globo, oppure davanti alla tivvù: il suo programma preferito è

Stranamore, e certe volte piange davanti a certi abbracci di ragazzi che si amano come forse lei vorrebbe amare. Di libri non vuol saperne, anche quando glieli danno da leggere a scuola non lo ha mai fatto; né legge giornali, né guarda telegiornali; non va nemmeno al cinema, trova i film noiosi come i libri e l'ultima volta è andata un po' di anni fa, con la scuola, in una di quelle gite culturali di cui le insegnanti sono così orgogliose e che a volte invece lasciano il segno contrario: Debora si è così annoiata che non ci torna più. Ascolta tanta musica, alla radio soprattutto, le piace tanto Gigi D'Alessio per la voce e perché adora le canzoni in napoletano; le piacciono Vasco Rossi e Ramazzotti. Il sabato sera va fisso in discoteca con le amiche, il più delle volte all'Atlantic, non si impasticano né bevono superalcolici ma si riempiono di birra, si ubriacano in quella maniera poco molesta che fa venire fuori il divertimento, la complicità, una parte buona di branco al femminile che si allea contro i ragazzi, li prende in giro, ride alle loro spalle. Le piace molto stare con le amiche, ed è più contenta quando in discoteca ci va senza quell'amico che su per giù è una specie di suo ragazzo.

Debora ha votato Berlusconi e poi ha votato Tajani alle comunali. Sta chiaro, a lei della politica non gliene frega di meno, ma proprio niente niente, soltanto che mò dice che co

ste tessere devi annà a votà, a causa dei timbri, dice che se te beccano senza tre timbri succede qualcosa, ma non sa cosa, te controllano insomma, allora è meglio per noi giovani andà a votà, se serve per il posto di lavoro. Proprio perché non gliene frega niente ha votato Berlusconi: il fratello vota Berlusconi, ma non è solo per questo. Boh, dice, è per le voci che girano. In che senso, dico io. Nel senso che girava voce che bisognava votà Berlusconi, dice lei. E' semplice. Si meraviglia che non capisco, come se volesse dire che non voglio capire. Si definisce buona, dice che gli altri le dicono che spesso è "acida" e pensa che sia vero, quando è nervosa risponde male a tutti, e sul lavoro si innervosisce e allora i clienti non per carità, ma le colleghe, a quelle risponde subito male.

Le commesse di Mas sono così. Non sono tutte come Debora, ma tutte lavorano tante ore al giorno, in un clima di divertimento e con una grande capacità di stare allegri e godersi quella pausa al bar. Tutti i giorni così, più una domenica sì e una no: quelle messe a posto prendono di più, le altre, considerate in prova a lungo, vanno avanti con trecentomila lire al mese. Debora non me lo dice quanto prende, lavora lì da otto mesi, credo con lo stipendio da prova. Però, anche se ha preso il diploma come assistente sociale e quello vorrebbe fare un

giorno o l'altro, questo lavoro non le dispiace, è faticoso ma divertente, faticoso perché le ore sono lunghe e si sta sempre in piedi e i clienti ne vogliono sempre una diversa e bisogna avere molta pazienza; divertente perché le piace vendere, perché il clima, dopo i primi giorni in cui tutti la tenevano sotto, è piacevole e sempre mentre lavora scherza con le amiche, tra le quali c'è Franca, e a lei confida amori, paure e aspirazioni. Dice che pure se le piacerebbe lavorare in qualche negozio del centro, a Via del Corso per esempio, non ha voglia di andarsene da qui. Cambierà lavoro solo se riuscirà a fare l'assistente sociale. Qui, capisco, non sta male. Non può dire di amare Piazza Vittorio, dice che c'è troppa gente strana, pure lei come tanti altri dice in pratica che non ha nulla contro gli extracomunitari però quando parla di gente strana si riferisce proprio agli extracomunitari - ma lei non è come altri, lei qui con persone di tutto il mondo ci lavora, ha a che fare con loro tutti i giorni feriali più una domenica sì e una no, perché questo è un posto dove vengono i costumisti, certo, ma mica vengono solo loro, qui soprattutto viene la gente che ha poco e deve vestirsi con poco, e gli extracomunitari sono i più. Debora dà l'impressione di uno strato di indifferenza e di senso comune che facilmente prende in prestito da chiunque; ma sotto, se riesci a sollevare quello strato, se riesci ad attraversare lo schermo degli occhi, ha un mondo interiore aggrovigliato ma buono, pronto a scoppiare. Quindi lei quando parla dice quel che dice ma poi le sue nove ore le passa con la gente più diversa, con pazienza si mette lì e alla fine trova una maglia o una felpa per chiunque ed è gentile e disponibile; e quindi le sue parole se le porta il vento perché la sostanza della sua vita è un'altra, più concreta e potente di molti altri che teoricamente, al contrario, adorano la società multietnica.

## NELO RISI, APOCALISSI QUOTIDIANE

Antonio Facchin

La poesia di Nelo Risi ha una caratteristica di fondo che si ripete negli anni: il dire antientatico (e apparentemente apatico) è nei suoi versi il segno di un perenne amore per tutto quello che ci circonda. E' così anche nel suo ultimo libro, «Altro da dire» (Edizioni Mondadori), dove è forte e vivo l'interesse per il mondo, per la sua storia e la sua natura.

Natura essa stessa e gioco dell'esistenza. La poesia di Risi affronta da sempre tematiche attuali di sconvolgimento, di discontinuità sociali e religiose. Con un sguardo acuto e prorompente, il poeta riesce sempre a raggiungere concentrazioni di laicità suprema: «che uomo sei e che ne sarà di te?».

Oppure: «Ho fatto un sogno giubilare il sogno della fine del / mondo l'apocalisse che viaggia in un computer...spe- / riamo che cristo ritardi». E ancora: «In natura il teatro del mondo / è sempre in movimento...».

È importante nei libri di Risi la presenza di questo elemento fantasma, quell'elevato e dissuadente stupore al di là del quale sembra esserci forse il nulla ma, in antitesi, può esserci anche il pieno.

Ed è importante anche la garbata e limitata dolcezza che ci accompagna, quell'amore sconfinato per le cose e per gli affetti. Il turbolento mondo irrimediabile sembra il nodo cruciale di questo ultimo volume di Risi, ma era già preannunciato in «Di certe cose» e in «Amica mia nemica», gli altri suoi due libri. C'è dentro i suoi versi, mai nascosto, un fardello socio-esistenziale che non ha paragoni nella nostra poesia del novecento.

L'elemento immaginario è tutto dentro a quel limite duro che è la vita stessa. Con una certa audacia stoica e silenziosa, Risi svela il contenuto di pura e veritiera concretezza, rendendo chiara, con larghe e brevi pennellate, la sostanza della sua scrittura: pur sapendo che «consumare la vita da homo scribens / (in parte disattesa) non sta nella scrittura / nel cercar rifugio in paradisi di sconforto / chi scrive non è creduto».

Nel libro ci sono sequenze artistiche già rintracciabili in Risi, come nei versi: «'amore rimpianto: / quel Pinocchio in film / tu col naso e Totò-Geppetto / un buon progetto rimasto scritto / ci avevamo lavorato». Più avanti: «è il suo lato d'amerindo / che comprende il mondo vede il mondo / come un suo campo di transito».

Emerge insomma nel lavoro di questo poeta, che ha un posto significativo nella letteratura del Novecento, una visione taumaturgica: l'idea geniale della piena libertà, del consueto che rende desueti.

Alla fine seguendo il percorso di questo bel libro siamo completamente presi dall'idea del congelamento. Sapendo che la vita è anche gioco ma che l'enigma della data è irreversibile: e si annuncerà, sorda e muta, però con il cuore ancora sovraccarico d'amore.